



Esce il Mercoledì e Sabato d'ogni Settim.
Le Inserzioni cent. 45 per riga.

CIASCUN NUM. CENT. 40.

Le lettere affrancate si rimetteranno alla
Direzione della *Strega*, presso la Tip.
Dagnino in Genova.

UN GIRO PER LA PENISOLA

Le faccende di casa e di bottega camminano a meraviglia! Cominciamo la nostra visita dalla coda... A Napoli i Lazzaroni sono altrettanti Sovrani; col bianco vessillo sormontato dai gigli d'oro, s'aggirano per la città, cantano laudi e canzoncine in onore del beato Bomba 1.^o che carcere, imprigiona ed impicca i faziosi! A Roma tutto è tranquillo... Par venuto per la Città Santa il regno dei becchini! I soldati Francesi e i Preti di Pio IX. quasi tutti i giorni restano soffocati dalla comune esultanza, dagli amplessi cordiali, dalle strette di mano del Popolo!... In Toscana poi si vive per eccellenza! Tedeschi che insultano, cittadini che piangono... Popolani che ammazzano, Ministeriali che bestemmiano, donne che si maritano coi Croati, il Gran Duca che ride!!.. A Parma, a Lucca, a Piacenza si sta come in un Eden e questi Popoli sarebbero forse troppo beati se il bastone Austriaco ben di frequente non li svegliasse ricordando loro che sono mortali! Con questa gente *fusionaria* il Tedesco ha trovato un nuovo rimedio.. *L'olio di quercia*.

A Milano si cammina a vapore!... Assicurati dallo Statuto Radeschiano, dalla completa Amnistia, dai Boni del Tesoro, i Milanesi se la vivono tranquilli in casa propria, certi per opera della Forza Pubblica di non essere più turbati da verun Piemontese che osasse violare il loro territorio... Fanno delle bellissime serenate in onore del Giovane Imperatore, addobbano riccamente le loro finestre nei giorni di parata, e scrivono elogi del Paterno Governo sopra ogni cantonata della Città! Eppure lo credereste? Radeschi non è contento, vuole concedere di più ai suoi Popoli, di cui è Vicerè. Il giorno 18 permise alla cavalleria ed ai Poliziotti a bajonetta in canna, ed a sciabola sguainata di fraternizzare col Popolo! Vedete generosità del Gran Maresciallo!

A Venezia poi si sta malissimo... In mezzo alle bombe, alla fame non si può certo vivere tran-

quillamente... Con quel Manin così scapestrato, con quel Garibaldi, Generale senza croci, e senza montura si passa una vita d'Inferno... Poveri Veneziani non hanno altra consolazione nella loro disgrazia che quella di esser soli col berretto Frigio in capo!

E in Piemonte come si cammina? Benone... a meraviglia... La Pace è conclusa; le borse son preparate per inviare il regalo a Radeschi, le Eccellenze aspettano impazienti il diploma del Toson d'oro, i Ministri stanno benissimo di salute, e Pinelli tutte le mattine alle 7 fa una buona cavalcata nei giardini reali, per godere gli effluvi dell'auretta mattutina! Se le cose non procedessero bene, come potrebbero i Ministri cavalcare, banchettare e trastullarsi innocentemente?...

In Genova poi si vive nel miele! Le proprietà sicure, l'ordine perfetto, la forza è competente, le spie, i torcicolli, i poliziotti in giubbone, i commissarij in guanti gialli formicolano come vespe... L'unica casta di persone che forse viva un po' male sono i cattolici e i negozianti... I primi stampano e non trovano lettori, i secondi comprano e non vendono... Ma pure signori negozianti, la pace è fatta, la pace anima del commercio è conclusa... Come va dunque la faccenda che voi ve ne state sulla Piazza di Banchi colle mani alla cintola, bestemmiano e maledicendo i tempi presenti? Lasciate o signori che maturino le sorbe: se avrete dei capitali morti, del denaro inutile lo impiegherete col governo al 25 per cento!! Fra breve voi vedrete il gran Manifesto del *Prestito*... Pinelli e Nigra conoscono le vostre spalle e sanno che potete portare non molto, ma moltissimo!! Ma vi pare, o Lettori, che la faccenda possa durare in questi termini? Le streghe hanno tenuto un solenne congresso, e seguendo il metodo dell'antica Pitonessa hanno sancito — Aut!!!!... Aut!!!!... Se non sapete di latino andate dal Confessore e vi spiegherà queste misteriose parole!!

FRUTTI DELLA PACE

Peccato che il grande Massimo non siasi occupato seriamente della figura ma soltanto del paesaggio. Gran disgrazia perchè la pace gli avrebbe potuto somministrare argomenti di un bel quadro, parlo della nostra pace, che io credo che fra tutte le paci che si siano fatte, e s'abbiano a fare non saravvene pur una che la eguagli: tanto più — se si considera — nei termini in cui l'ha vagheggiata lo Strambo Deputato di Strambino. Sarebbe stato più sorprendente l'effetto, se quando presentatosi al parlamento per esporre in laconiche parole, che il concordato della pace era conchiuso, avesse invece portato un bel quadretto con un dipinto rappresentante la pace, io son d'avviso che quest'opera avrebbe certo sorpassato tutte le altre, e sarebbero un nulla al suo confronto le tele dei Raffaelli, e dei Coreggio. Oh! la pace è fatta, fatta è la pace! Finalmente! Che brutta vita è la guerra tutti quelli che vi sono stati ve lo sanno dire, oh che bella vita è la pace tutti quelli che beatamente se la godono ve lo ripetono. Che sia poi onorevole o disonorevole che monta? Che cosa monta lo straniero in Italia? Che monta l'indipendenza? Che la libertà? La libertà? un uomo quando non è legato è libero. L'Indipendenza? In casa mia io sono indipendente. Lo straniero? Con un po' di pratica diventa nostrale, e si stringe la più bella amicizia del mondo. Ve lo possono dire i casti comubbj celebrati a Livorno, e a Firenze sotto l'auspicio e il paraninfato di d'Aspre. Ma se siamo tutti fratelli. Dove l'avete lasciata l'umanità? Egli è vero che l'Austriaco in Piemonte non è così ben accetto, alle popolazioni intendiamoci bene, come in Toscana ma... a poco a poco spera di addomesticarle. Ciò è da vedersi. Oh ma intanto rovinò il Cielo, s'apra l'Inferno la pace è fatta. Quelle grasse pensioni, que' dolci privilegj, quei cari ciondoli, e quei splendenti Crachas stanno pur bene, se si avessero da perdere le pensioni, i privilegj, e ciondoli, i Crachas almeno si perderanno di morte naturale. Ma ditemi un poco: ci vuole un gonzo a non capirla. Val meglio passeggiare per le comode contrade di una città, con le mani inguantate, le vite imbustate, sbirciando tutte le belle? Val meglio giacere su spiumacciati cocchi, mollemente abbandonati, rapiti da focosi destrieri, val meglio montare arabo cavallo per esser quindi l'oggetto degli sguardi comuni, oppure starsene in campo al fischiar delle palle, a tuonar dei cannoni, alla fame, alla sete, al caldo, ed al freddo, e a tutto quel poco ben di Dio che ci può capitare? Oh benedetto il Rev. Massimo dei Massimi, benedetto per tre volte quel caro Pier Dionigi, e benedetta tutta la lunga serie di code, che seppero procacciar al paese afflitto la pace la più bella, la più giusta, la più onorevole. Or dunque da un Polo all'altro si gridi pace, pace, pace.

DUE DISPACCI DI TENORE DIVERSO

Sappiamo già che l'Autocrate alla notizia dell'entrata de' suoi soldati in Debreczin poco mancò che dalla gioja non divenisse pazzo. Ecco come andò la cosa. Stava egli appoggiato al davanzale di una finestra sporgente sui giardini imperiali, e tra il caldo ch'era grande e l'impazienza di sapere novelle della guerra, dandogli ogni cosa molestia, s'era spogliato di tutte le vesti, e lasciata la camicia soltanto. In questa

attitudine lo trovò il suo fido Nesselrode al quale egli volse con ansietà: — Che nuove?

— Buone. Vittoria!

— Dici davvero?

— I nostri sono entrati in Debreczin! — Udire questa nuova, gettarsi al collo del Ministro, soffocarlo di baci e d'amplessi, ballare con lui una stranissima *Polka Mazurka*, fu un punto solo. Il Ministro al vedere il suo Signore in camicia a far tante sguajataggini, e dargli tanti segni di confidenza, lo guardava trasognato, e pur si lasciava trascinare a danzar la *Polka*. Non sapeva se egli fosse ubbriaco, oppure se il cervello gli avesse dato di volta e stava quasi per chiamare soccorso onde farlo porre in letto per salassarlo, se non che Nicolò tutto molle di sudore e stanco per la fatica si lasciò cadere su di un ricco divano esclamando: — *Benedetto Panjutine! Ero Paschewitz! Io vi farò coniare una medaglia! Vi farò indorare a fuoco! Vi metterò al collo tutte le croci, tutti i cordoni del mio Impero!* — Nesselrode allora entrò a parte della soddisfazione del suo padrone e per quel giorno il palazzo dello Czar fu una vera corte bandita. (S'intende per i suoi ministri e generali, chè le antiche corti bandite, dove tutti entravano a goderne, non usano più). Chiederanno taluni come sia che Nesselrode annunziasse al suo padrone quella vittoria, ed io rispondo che il dispaccio del Generalissimo era aperto. Ora avvenne che qualche tempo dopo un corriere recò un altro dispaccio, ma chiuso. Nesselrode soddisfatto dell'accoglienza avuta per l'antecedente dispaccio, si fece premura di recare a Nicolò anche il secondo. Infatti presentatosi, con aria tra l'umile e il gajo gli porse il fatale dispaccio, e stette aspettando che l'Autocrate gli si gettasse nuovamente al collo. Ma qual fu la sua sorpresa allorchando vide il suo padrone inarcare le ciglia, fare in bricioli il dispaccio, dar di piglio ad una pistola che aveva vicina e porsi in atto di scagliargliela sul capo. Nesselrode ebbe appena la mala parata che si accovacciò al coperto di una tavola, e con voce raumiliata andava gridando: — *Maestà! perdonò! Misericordia! Non sapevo che dovesse spiacervi. L'altra volta mi faceste tante finezze!*

— Come briccone! L'altra volta si trattava di una vittoria.

— Ed ora?

— Ora di una sconfitta terribile, d'una ritirata. Paskewitz il terrore del Caucaso è fuggito. Oh rabbia! Maledizione! Lo farò impiccare! Lo farò squartare! Lo farò bruciar vivo. — La sua esasperazione andava crescendo gradatamente, talchè non potè più reggere e cadde in convulsione.

Nesselrode accorse in soccorso del suo padrone, dicendo: — *Mai più! mai più gli porterò dispacci!*

DUE PAROLE AL CATTOLICO

Il Cattolico nei suoi articoli a modo di *Pastorale* va via raccontando la pretesa crudeltà dei Repubblicani in Roma. Noi vogliamo essere generosi con questo Reverendo concedendogli che sieno vere tutte le nenie che Egli narra. Ma ditemi un poco Signor Canonico non conoscete voi le crudeltà, le infamie commesse dai Signori Cardinali, e d'ui Prelati e dal S. Uffizio in tempo di pace, quando regnava l'ordine e la giustizia del Grande Gregorio XVI! Parlatene o Signori Collaboratori del *Cattolico* con alcuno dei vostri socii od azionisti che fu a Roma in quei tempi beati e vi racconterà quei fattarelli che voi *innocentini* fingete di non conoscere, vi racconterà le pro-



NONOSTANTE I GALLI QUEST' UOVO E' CATTIVO COVARE



GATTI SCORNATI PER LA FUGA D' UN TOPO

dezze di un Spinola a Bologna di dove dovette fuggire fra il fischiar delle trombonate, vi parlerà delle forche alzate da un Vaunicelli nelle Marche, vi dirà qualche cosetta del primo Agente di Lambruschini Cav. Nardoni, dei suoi satelliti Freddi, Alai e compagnia, vi darà io spero eziandio un bel quadro delle prigioni di Castel S. Angelo, e delle detenzioni del Sant'Uffizio, vedrete insomma che i Repubblicani quand' anche avessero continuato per più anni le scene che voi narrate non avrebbero potuto al certo vincere alla prova col più scimmunito dei prelati, col meno crudele dei Cardinali! ed impotente dei vostri Cattolici— Ma tutte queste Canonico mio son tutte cose rancide, puzzano già di muffa. Non vi ricordate della fucilazione del Bassi e del Livraghi, della carcerazione di moltissimi Ecclesiastici, della legge stataria imposta dai Francesi, dai Tedeschi e dai Spagnuoli... Poveri innocenti, le teste che saltano per mano vostra sono altrettante indulgenze, altrettanti *Agnus Dei*! E il decreto del vostro Papa che concede l'indulgenza in *articulo mortis* a tutti i Francesi che scannarono i suoi diletti figli, vi par forse un gioiello d'umanità, e di Cristiana, Cattolica Carità! Cattolici!... Se le vostre dottrine son queste il popolo volterà le spalle e vi manderà a godere la protezione dello *Czar* che ben vi starebbe per capo e Sovrano Pontefice!

LA PESCA D' UN LUCCIO

Il Deputato Pescatore ha saputo pescar così bene nelle acque torbide del Ministero, che ha subito colto all'amo un grosso luccio, e vivo e guizzante lo ha mostrato alla Camera.

Il luccio era preso nello *Stagno* di Messer Pier Dionigi, e il buon Ministro si pose tosto in mezzo per liberarlo. Ma nulla valse. L'inesorabile Pescatore lo teneva così bene per la gola, che il povero luccio ebbe un bell'agitarsi, un bello stridere, un bel dimenarsi, un bel chiamar soccorso al padrone; che gli convenne rimaner appeso all'uncino, esalarvi lo spirito e poi correre l'ultima sorte de' suoi simili... cadere nella padella. Pazienza! Almeno se lo mangino quei Deputati che non istettero nè per la sua vita nè per la sua morte, ma parlarono nn pò per l'una ed un pò per l'altra, coloro

- « Che van mischiati a quel cattivo coro
- « Degli angeli che non furon ribelli,
- « Nè fur fedeli a Dio, ma per sè foro. »

Almeno questa sarà l'ultima consolazione del male arrivato Luccio. Che non lo mangi nè chi lo ha pescato, nè chi non ha saputo sottrarlo all'amo omicidal!

Ma sento che qualcheuno mi tira pel giubbone, e vuol gli spieghi l'allegoria. Eccomi a contentarlo.

Convien dunque sappiate, lettori garbatissimi, che dopo la battaglia di Novara, il Ministero non ebbe già le idee tutte pacifiche (chechè ne vadano dicendo certuni) ma ebbe talvolta dei *furori* marziali che non sempre fecero ridere; e in uno di questi furori, ordinò la formazione d'un Campo a S. Maurizio, ehe per la sua posizione strategica mettesse paura... ai Croati. Detto fatto. In men che lo dico, si trovarono colà radunati da 30 a 40 mila uomini, colla stessa sollecitudine, con cui se ne erano raccolti altrettanti sotto le mura di Genova. Ma c'era un inconveniente. Il paese di Ciriè e sue adiacenze, destinato per la sua buona fortuna all'Esercitazione delle R. Truppe andava a rischio d'uscire dalla giurisdizione del Municipio, e d'essere sottoposto all'Autorità Militare; ciò che torna in altre parole, ad essere messo in

istato d'Assedio. Ad alcuni degli abitanti, piaceva questo nuovo Governo perchè spicciativo, ma ai più sapeva male perchè *troppo* spicciativo. Quindi dubbi e sospetti, lodi e doglianze, *timori e speranze*! Il buon Pier Dionigi, che come sapete è un grand'Avvocato, pensò subito che *In dubiis potior est causa prohibentis*, e per applicare l'aforisma legale... mise Ciriè in istato d'assedio.

Eccovi ora l'occasione della pesca — Un Deputato pretese che non essendovi guerra, anzi essendo fatta la pace, nessun paese dello Stato senza un decreto speciale poteva esser messo in istato d'assedio per la sola ragione della presenza di molte truppe. Il Ministero invece sostenne, che ciò poteva benissimo essere in forza d'un Regio Biglietto del 1833, che avea *preveduto questo caso*, e vi avea bravamente applicato lo stato d'assedio. Ma l'ingegno Pinelli si dimenticava che dopo quel R. Biglietto n'era uscito un'altro superiore a tutti gli altri Biglietti che si chiama lo *Statuto*, che abroga tutti gli anteriori, e che quantunque sembri già rancido a molti, ha però la data assai più fresca del 1833. Tutto questo gli fu fatto notare, e ciò che più monta, fu fatto notare anche ai Deputati, i quali temendo pei loro Elettori il fato degli abitanti di Ciriè, si affrettarono tutti a votare contro il R. Biglietto.

Eccovi la pesca fatta alla Camera. La *Strega* però ha pescato un altro luccio più grosso di questo. Infatti essa si ricorda del famoso Campo d'Esercitazione da formarsi tra Genova e Novi col Quartier Generale in questa Città. Ebbene? Con quel R. Biglietto una buona parte della Liguria non avrebbe subita *legalmente* la buona fortuna di Ciriè? E i faziosi non avrebbero avuto un bel freno?

Oh meraviglioso Biglietto perchè ti hanno condannato a ritornare, chi sa per quanto tempo, nei polverosi scaffali d'onde l'Archeologo Pier Dionigi t'aveva cavato! — Oh sventura, sventura, sventura!

OMNIBUS

— Dicesi che verrà Arcivescovo a Genova, il Vescovo d'Ivrea, il fondatore dell'*Armonia*. In tal caso, lo avvertiamo che troverà a Genova delle *stunazioni*...

— Tant'è il *Cattolico* l'ha coi morti! Dopo aver detto che Mellara morendo si era *convertito*, e *pentito de' suoi errori*, (quello di non aver creduto al potere temporale) ora dice altrettanto dell'assassinato Bassi. Ma non sà il buon uomo, che questo è un calunniare chi non si può difendere, e un giuocare al sicuro? non si ricorda egli di quel Gesuita, che si vantava d'aver *convertito*, *confessato*, ed *assistito mormente* il povero Leopardi, due anni dopo ch'egli era morto? La storia non è poi troppo vecchia...

— Per disposizione ministeriale saranno tolti dal Ministero delle Finanze, dalla R. Zecca e da tutti i depositi del Tesoro i piechetti di milizia regolare, e la Guardia di questi luoghi importanti sarà affidata al corpo dei Pompieri. Il Ministero ha ragione perchè gli scrigni non contengono che carta!...

— Si dice che i Canonici della Metropolitana preparino un gran funerale alla memoria del P. Ugo Bassi atteso lo smercio strepitoso delle sedie che fecero nel Quaresimale del 1839. Pare che il Rev. Can. Teologo Bolasco sia incaricato dell'elogio funebre!!!

R. GAMBARDÒ Gerente.

Tipografia DAGNINO.